

ABBASSO LA DEMOCRAZIA

di

mauro panigada

La Democrazia si sta rivelando sempre più inefficiente ed insensata. Di fatto, ciò che chiamiamo oggi Democrazia non è altro che un felice (per alcuni) connubio tra oligarchia e plutocrazia. Poche persone ne governano molte, che vivono nell'illusione che le poche siano dei rappresentanti del popolo e che agiscano per il suo bene. Sopra a tutti e sopra a tutto, figlio della moderna economia capitalista, che nell'immediato dà a relativamente tante persone benessere a profusione, c'è il dio denaro, che è il vero motore di ogni azione moderna.

Il capitalismo ha trasformato la società regalando tanto benessere, come detto, e ciò l'ha eletto ad unico sistema economico buono, a paragone con altri sistemi che si sono rivelati fallimentari o che vengono oscurati da una dittatura, che viene ovviamente dipinta come mostruosa dalla propaganda capitalista; il termine stesso dittatura di fatto ha una connotazione negativa che può essere molto peggiore della effettiva realtà, ma nessuno indaga la questione più di tanto proprio perché "dittatura" già riassume la situazione con precisione.

Tuttavia non si tratta di un vero e proprio regalo economico. Ciò che viene dato è in verità dato ad un prezzo, non quantificabile attraverso il vile denaro. Il meccanismo biologico che regola i comportamenti di animali sociali in periodo di abbondanza e in periodo di carestia è ancora in funzione nella specie umana, per quanto questa tenti di sottrarsi attraverso la ragione. Normalmente, l'andamento è ciclico e periodi di abbondanza si alternano a periodi di carestia.

Nei periodi di abbondanza, si ha la tendenza all'accumulo, per fra fronte ai periodi di carestie. Si hanno altresì altre conseguenze, per esempio la paura della carestia fa sì che in un periodo di abbondanza si tenda anche a mangiare di più. In natura questa alternanza può regolamentare anche la crescita demografica e c'è una retroazione negativa tra quantità di risorse e comportamento: nell'abbondanza, un uso sfrenato delle risorse le deperisce e causa un calo demografico che permette di ristabilire un equilibrio tra consumo e rigenerazione delle risorse.

Nell'uomo altri fattori invece, in alcune aree geografiche (che sono, in fatto a peso demografico, una minoranza), hanno creato un periodo costante di abbondanza alterna. Di fatto, il ciclo non oscilla più tra carestia e abbondanza, ma tra abbondanza sfrenata e abbondanza moderata, senza peraltro far distinguere l'abbondanza moderata dalla reale carestia. In altri termini, la scala stessa per poter valutare ciò che è carestia da ciò che è abbondanza sfrenata (quindi superfluo, quindi spreco) è alterata al punto che è difficile, senza un impegno razionalizzante, capire il vero punto della situazione.

L'effetto più devastante è sulle risorse non rinnovabili, quelle risorse che non si rigenerano, se non in tempi geologici. Ma anche sulle risorse rinnovabili, che hanno tempi di rigenerazione "umani", ma che a causa di un consumo troppo rapido non riescono a mantenere la loro popolazione. Come detto, il calo di tale risorsa causerebbe normalmente un riequilibrio dei consumi attraverso una decrescita demografica. Nelle società umane a tecnologia ed economia avanzate questo meccanismo naturale cessa di funzionare, almeno localmente, dove c'è benessere. Dunque, l'uomo interviene attivamente, con la ragione, per ovviare ai conseguenti problemi, per esempio cerca di aumentare la produzione (che in natura sarebbe semplice "generazione") delle risorse che possono essere prodotte (alimentari, per esempio).

In parte, altri meccanismi, meno biologici in senso stretto e più socioeconomici, intervengono e rallentano la crescita demografica. Ancora una volta, tutto si trasforma in denaro. Invece di avere una reale e diretta percezione delle risorse disponibili, l'unica cosa che si percepisce è la quantità di denaro di cui si può disporre

in relazione ai costi delle merci. Pur avendo il suo effetto, a tratti anche positivo, si tratta pur sempre di un meccanismo completamente artificiale e quindi avulso dalla realtà.

Le democrazie capitaliste avanzate hanno un tasso di crescita nullo o negativo, e ciò è socialmente determinato, a dispetto di una oggettiva ricchezza. Al tasso non contribuiscono tanto le morti accidentali, gli omicidi, le malattie atipiche per una certa fascia di età, quanto il numero di nuovi nati effettivi. La vita media è sempre più alta; in buona sostanza, la società si sta facendo sempre più vecchia, in media, e le nascite sono ridotte.

Questo è più vero in molti paesi dell'Europa che negli Stati Uniti e forse anche in altri stati. Il Vecchio Continente è veramente sempre più vecchio. Paesi invece con situazioni economiche mediocri o disastrose, in cui la lotta per la vita e tutto ciò che ne segue è una lotta disperata e quotidiana, molto più vicina alla reale quantità e reperibilità delle risorse di quanto non sia da noi (Europa centrale e Occidente in generale), la situazione è diversa: i decessi sono quasi comuni, la vita media è bassissima, ma in compenso le nascite sono numerosissime e l'effetto d'insieme è una crescita demografica insospettabile, che ha in parte come conseguenza spinte migratorie (localizzate) e una mobilità superiore a quanto avvenga da noi.

Dove la lotta per la vita è vicina all'uomo, i meccanismi alla base della sopravvivenza sono quelli più atavici e primitivi, ed evidentemente i più efficienti, sebbene le società Occidentali siano scandalizzate, intimorite e sensibilizzate, per fortuna, nei confronti delle indicibili sofferenze, dagli stenti e dalle malattie che ancora affliggono il cosiddetto Terzo e Quarto Mondo e preoccupati temono il loro collasso piuttosto che il proprio.

In verità, in queste realtà così lontane dalla nostra tranquillità domestica e apparente pace, c'è un potenziale vitale, fisico, mentale ed intellettuale, incredibile. Purtroppo le loro ali sono spesso tarpate dai nostri lacci. Al contrario, le nostre società capitaliste democratiche sono in decadenza intellettuale, sebbene possano esprimere ancora un gigantesco potenziale, parte del quale è usato per tenere stretti i lacci di cui sopra, fondamentalmente per non perdere prestigio e supremazia, faticosamente guadagnati nelle vicissitudini storiche.

Da questo quadro appena abbozzato (il denaro sovrano e l'impatto sulla società, la differenza tra Occidente e Quarto Mondo etc.) e dai fatti moderni se ne deduce che il mondo delle società umane è destinato a mutare (e di fatto sta mutando), e le "democrazie" sono destinate o al crollo o a un ripensamento drastico che non può esaurirsi nell'imposizione dei propri schemi economici, morali e via dicendo, né attraverso la forza o l'intimidazione né attraverso la persuasione, visto che ciò sarebbe come voler curare dei sintomi senza badare minimamente a cosa determini i mali che attaccano le società umane sul pianeta.

Uno dei sintomi tipicamente Occidentali è la trasformazione di una imperfetta democrazia idealizzata in un impasto tra oligarchia e plutocrazia. Non è una precisa volontà, un complotto maligno orchestrato (almeno, non a livelli finissimi); piuttosto, è una necessità del sistema che in un certo senso si autodetermina attraverso comportamenti quasi casuali e indipendenti ma spontaneamente tendenti verso un unico obiettivo. O meglio ancora, verso molteplici obiettivi egoistici (delle singole persone o di più o meno stretti gruppi sociali), che danno però un comportamento globale, visto a grandi linee, monodirezionale: una specie di *self-organized-chaos* (SOC).

La demoligoplutocrazia.

In questa nuova parola compare sia il popolo, sia i pochi, sia il denaro. Ognuno ha un ruolo nelle forme di governo cosiddette democratiche. Esiste un preciso, ma mutevole e difficilmente determinabile istante per istante, rapporto tra queste tre entità: popolo, oligarchi e plutarchi. I plutarchi sono una precisa classe sociale, che non solo possiede il denaro, ma ha il potere di determinarlo; pertanto, non comprende tanto chi governa una democrazia, cioè i delegati del popolo, che hanno il potere di fare leggi, quanto tutti quelli (persone fisiche o meno) che hanno il potere di determinare l'economia, e quindi i poli economici e di potere principali (banche e istituti di credito vari, grosse industrie e società, finanziere etc.), anche ovviamente in rapporto alla politica; nel senso che chi controlla il denaro, controlla anche la politica.

Gli oligarchi discendono dai plutarchi e ne sono a loro modo controllati, anche se godono di una loro autonomia; in definitiva la parte più esposta dell'oligarchia sono proprio i politici, quei pochi che possono fare leggi, apparentemente limitati in questo dalla volontà del popolo, ma in verità sottoposti solo alle leggi della plutocrazia. In altri termini, diventano burattini della plutocrazia tutte le volte che ce ne è bisogno. La figura stessa del plutarca, in ogni caso, è una figura che non ha un preciso rapporto soggetto-oggetto con il proprio strumento di potere, il denaro. Piuttosto, l'oggetto da strumento diventa operatore e il soggetto da operatore diventa strumento. La cosiddetta democrazia soffre di questo circolo vizioso autoalimentantesi. In ogni caso, è il denaro il vero padrone, perché in qualunque frangente, è pur sempre cosa inanimata e quindi non soffre delle alterne vicissitudini della vita.

Dunque, al vertice c'è la plutarchia, dominata dal denaro. Appena sotto, l'oligarchia, che fa da scudo tra il popolo e la plutocrazia, c'è l'oligarchia. In fondo c'è il popolo, il *demo-* della parola democrazia, che pensa di aver operato delle scelte determinanti votando un delegato al governo (oligarca nella nostra terminologia) piuttosto che un altro. In ogni caso, per forza di cose, una interazione di un qualche tipo esiste tra popolo e oligarchi, sicché a piccola scala le oscillazioni fanno ben sperare che realmente un popolo possa determinare la politica. Ma su grande scala, questi zig-zag sono invisibili ed il controllo è nettamente determinato dai plutarchi.

Il popolo è in ogni caso indispensabile, ed è senza dubbio l'entità più forte, ma il suo potenziale viene deviato così da non nuocere né alla politica né al dio denaro. Il popolo alimenta plutarchi ed oligarchi; il popolo sono i piedi sui pedali: le ruote, il sellino, il manubrio, le curve, le discese e le salite non sono sotto il suo controllo.

Non ci resta dunque che pedalare, in silenzio, ammirando il panorama e divertirci a manovrare un manubrio che non gira, come quelle macchinucce per bambini in cui il volante gira e gira ma la macchinina segue in ogni caso un percorso predeterminato? Auspichiamo di no.

Ma perché la democrazia ideale fallisce e dominano i rapporti sociali ma soprattutto i rapporti tra stato e cittadino altri meccanismi, che se messi a nudo (come vengono messi a nudo per altri paesi che si vogliono screditare) farebbero venire la pelle d'oca?

A mio avviso, in breve, alcune motivazioni alla base di questo fallimento sono le seguenti.

- 1) Espansione eccessiva della società: una reale democrazia ha un numero limite di cittadini, oltre il quale anche solo la rappresentatività dei governanti è totalmente fittizia. Piccoli gruppi possono essere realmente democratici, e interagire tra loro come singoli per formare un supergruppo che a sua volta può interagire con altri supergruppi e così via. Quanto ciò sia efficiente per la realizzazione di una democrazia è tutto da investigare.
- 2) L'economia capitalista necessita di una oligarchia connivente sottoposta alla plutocrazia. Il liberismo economico, come hanno dimostrato alcuni infelici tentativi, è pericoloso: è necessario un "rigido" e concertato controllo degli aspetti più importanti dell'economia, da cui se ne deduce che non è il popolo a poter decidere le regole dell'economia e come queste vengano applicate. Non solo, ma i comportamenti medi su larga scala del popolo vanno indirizzati verso la collaborazione con la plutocrazia, perché in ultima analisi l'indispensabilità del popolo è anche che è lui il consumatore e il produttore (sebbene, per dirla alla Marx, non sia il proprietario dei mezzi di produzione!) Dunque, il popolo va addomesticato e indottrinato; va creata una base culturale e morale che tenda verso comportamenti utili alla plutocrazia.

3) L'abitudine anche è un fattore rilevante. Rende il popolo docile, ed è soltanto la parte più evoluta del cervello umano che si scandalizzerebbe se venisse a sapere che la democrazia è una illusione. In altre parole, l'essere umano si adatta perfettamente e accetta di buon grado forme di governo totalitarie, sempreché non ledano non tanto la sua libertà (come si dice per i paesi non democratici), quanto la sua possibilità di vita agiata (la scala in cui valutare l'agiatazza dipende da quale società stiamo considerando; agiatezza per alcuni paesi vorrebbe poter dire anche solo avere la possibilità di bere acqua e di avere un pasto al giorno), secondo quanto è codificato nella cultura dalla storia. Fermo restando questa condizione, una dittatura che noi condanniamo *a priori* è vissuta e accettata con tranquillità in tutti gli aspetti della vita quotidiana, che è ciò che conta. In altre parole, deve essere garantita la possibilità di sopravvivere, e di svolgere tutte quelle attività correlate alla sopravvivenza. Le società e i governi più evoluti distinguono tra vivere e sopravvivere, ma è una distinzione piuttosto inutile (e lo spiegheremo meglio).

Il terzo punto è quello anche che determina l'inerzia in una certa forma di governo, sia che noi la riteniamo buona (come la nostra) sia che la bolliamo come cattiva (come le dittature). È un punto importante per il fallimento della democrazia ideale poiché è quello che spiega perché, se la democrazia non esiste, nessuno se ne preoccupa, o peggio nessuno ci crede. Perché questa forma di governo, qualunque cosa sia in realtà, garantisce nel quotidiano la vita delle masse, cioè del popolo. E per questo, non solo viene accettata ma anche favorita. Si verifica cioè una retroazione positiva. Così come le dittature possono crollare solo per putsch, guerre civili o guerre "di liberazione" dall'esterno, così la democrazia reale può crollare solo attraverso questi meccanismi violenti, che sono sconosciuti alla generazione degli anni Ottanta e Novanta (ma più estensivamente a tutte le generazioni post Guerre Mondiali) e sono anzi condannati e temuti. E la propaganda interna, indirettamente, dice anche che sono inutili, perché la democrazia è buona...

In altre parole la democrazia reale codifica nella cultura, in modo del tutto naturale, la mollezza necessaria per non ribellarsi al sistema, in modo più intenso di altre forme di governo (per esempio, dittature) in cui, sebbene ci sia l'accettazione quotidiana per quanto visto prima, rimane anche la percezione di un *pericolo* costante per la propria possibilità di sopravvivenza; paura che porta all'omertà, al menefreghismo e all'egoismo.

Omertà, menefreghismo ed egoismo sono anche nelle società democratiche, ma sono generate da altri fattori. Per esempio, l'egoismo è alla base del capitalismo ed è anche connaturato nell'uomo, e ritengo (con qualche riserva) che sia un buon motivo per comprendere il fallimento di diversi sistemi economici e di governo (come il comunismo e in parte il socialismo) che sono più basati sulla fiducia nell'altro, sulla condivisione e sulla privazione livellante piuttosto che sull'egoismo che, emergendo, mina alla base la buona riuscita di questi sistemi alternativi.

Il menefreghismo e il disinteresse per la *res publica* è l'amplificazione di quanto detto prima, cioè della capacità umana di accettare di buon grado di essere governato, passivamente, purché in cambio si abbia la possibilità di vivere agiatamente. Non fa niente come la politica debba entrare nelle case, purché garantisca le necessità (anche soltanto a base culturale, ovvero, in senso assoluto, fittizie) del singolo, ed eventualmente del gruppo di appartenenza (genitori, fratelli e sorelle, figli, amici etc.)

D'altra parte questo menefreghismo è oltremodo funzionale per la reale democrazia, e consente una maggiore libertà d'azione, sempre senza ledere l'idealità del concetto di democrazia.

La demologoplutocrazia è una forma di governo quasi totalitaria. Quasi, perché il *demo-* è in grado, localmente e su piccola scala, di determinare oscillazioni anche significative e visibili del comportamento atteso standard. Per di più, garantisce la libertà (in senso Occidentale) in tutti quei dettagli che non sono fondamentali per la sua stessa sopravvivenza e si autoprottegge da comportamenti potenzialmente perniciosi attraverso meccanismi che non sono, strettamente parlando, repressivi (nella quotidianità del cittadino). Totalitaria perché, in ogni caso, tutto ciò che è importante per l'esistenza del sistema e dello *status quo* degli oligarchi e dei plutarchi è nelle loro mani, totalmente fuori dalla portata del popolo.

Esistono dei meccanismi compensatori, ma la cosa importante da notare è che questi compensano solo su piccola scala e localmente: considerando lassi di tempo e porzioni geografiche più ampie, ovvero guardando il tutto su larga scala, si nota un comportamento generale unico, che non è quello dettato da questi meccanismi

compensatori. Per dirla in termini fisici, localmente, in porzioni del sistema, l'entropia può anche diminuire (e questa diminuzione è a scapito dell'aumento da qualche altra parte), ma considerando il sistema nel suo complesso si può constatare soltanto che l'entropia aumenta.

Il fatto che l'uomo sia in un certo senso programmato per essere governato, cioè per sottostare al potere e alle decisioni di un capo, non dovrebbe stupire, vista la sua natura di animale sociale, che si tende a dimenticare per posizionare l'uomo su uno speciale piedistallo, fatto di autocompiacimento, superiorità mentale e complessa psicologia, che lo rende così diverso dal resto del mondo animale da essere anche incapace di riconoscere le più semplici e naturali analogie.

Opinione di chi scrive è che il cervello umano sia sì superiore, ma tale superiorità non cancella quanto di noi appartiene al passato, piuttosto lo maschera, più o meno bene, ma è sempre lì in agguato ciò che eravamo. D'altronde alcuni meccanismi biologici e sociali sono soluzioni tecniche della natura così efficienti e collaudate che ancora oggi un numero impressionante di animali è qui con noi a testimoniare. L'evoluzione ci ha dato qualcosa in più, ma non ci ha tolto il resto e chi studia le tecniche di persuasione (per esempio, i pubblicitari) sa bene come scavalcare la razionalità e l'intelligenza per colpire dritto il cuore atavico e indurre stimoli che, previo filtro ulteriore cosciente o subcosciente della mente superiore, induce, in media, un comportamento piuttosto che un altro.

Abbiamo accennato già a come sia possibile che una forma di governo, qualunque essa sia, possa essere accettata di buon grado: in definitiva, l'uomo è ancora, sotto sotto, programmato per seguire un unico carismatico capo, non per partecipare a pari livello alla conduzione del gruppo sociale di appartenenza (che è quanto vorrebbe la democrazia ideale). Questo comportamento di sottomissione può essere accentuato da stati particolari, per esempio dalla paura. In situazioni di pericolo è più facile che un gruppo elegga un capo assoluto, che verrà ascoltato e seguito e le sue azioni giustificate e accettate. In pratica è quanto sta avvenendo nel mondo ora: i capi di potenti nazioni, sotto la minaccia di ciò che loro definiscono terrorismo, sfruttano questa reale situazione e la paura che ne segue per far passare i loro piani strategici, politici e militari senza un'ombra di critica o di dubbio.

Nel momento in cui George W. Bush doveva firmare per lo stanziamento di nuovi fondi all'apparato militare comunemente definito negli Usa con il termine ingannevole di Difesa, per caso un piccolo aereo volava in una zona di cielo interdetta, sopra la White House, zona di cielo che probabilmente è una delle più fortemente controllate e monitorate sulla terra. Due caccia hanno intercettato il velivolo¹ intimandogli di seguirlo. Per fortuna, si trattava solo di un pilota smarrito... Ma gli istanti prima di sapere ciò, per chi era fuori a contemplare il cielo ci sono stati momenti di paura pura, e la paura è stata trasmessa e amplificata anche dagli MCM (Mezzi di Comunicazione di Massa, televisione in testa). Forse senza che ciò fosse voluto (o forse sì), non c'è dubbio che abbia sortito un effetto collettivo funzionale al fatto che Bush fosse in quel momento lì, a firmare per i nuovi fondi alla Difesa. Chi aveva dubbi su questa nuova spesa, che grava sulle spalle dei contribuenti, più o meno inconsciamente avrà accettato con meno criticità lo stanziamento.

Similmente, alla vigilia, circa, delle nuove elezioni presidenziali, ricompare Bin Laden minaccioso. Bush si è dimostrato un leader dal polso di ferro, che fa come vuole lui, come dice lui, che è convinto di ciò che fa, perché è nel giusto, che ha reagito con prontezza e decisione all'attacco suicida dell'11 settembre e così via. La comparsa di Bin Laden non può che aver indotto ad accettarlo come leader con più facilità. Questo esempio storico (Bush ha rivinto le elezioni, con pochi voti ma ha vinto) ci dice che questi "trucchetti" non sono in grado di trascinare delle masse gigantesche da una parte all'altra, ma possono comunque determinare la vittoria o la sconfitta quando parte dell'elettorato è indeciso e dubbioso e gli schieramenti sono grossomodo numericamente equiparabili. Questo è il caso più frequente, oggi, nelle democrazie.

¹ Va ricordata una cosa importante: un aereo non compare dal nulla, ma si muove da un punto ad un altro con gradualità. L'aereo deve essere decollato da qualche parte e aver preso una direzione specifica, e la zona interdetta al volo è senza dubbio ben più ampia dell'edificio che ospitava la mano firmante di Bush. Nessuno però ha mai neanche lontanamente pensato che il pilota fosse stato pagato e lasciato avvicinare apposta fino ad essere visibile agli occhi di chi era fuori dall'edificio e agli obiettivi delle telecamere...

Il meccanismo è reale e funziona. Che sia usato come trucco in modo attivo (nel primo esempio, pagando il pilota e permettendogli di avvicinarsi abbastanza; nel secondo, mostrando un video in un momento opportuno, video magari mandato molto prima... difficilmente un comune cittadino può controllare che il video sia effettivamente datato come è stato detto, piccole modifiche sono possibili e scopribili, ma dalle stesse persone che hanno la possibilità di farle...) è forse discutibile, ma è una ipotesi che non andrebbe scartata senza una più profonda analisi e una più accurata ricerca.

Dunque il senso stesso della democrazia viene sminuito. Gli interessi della plutocrazia governano l'oligarchia e la politica, e le masse vanno dolcemente rese docili, e non sono affatto restie a questo addomesticamento, anzi lo sentono persino necessario, quando lo percepiscono come reale. Ogni tanto poi, una piccola spintarella può aiutare a prendere una direzione piuttosto che un'altra e se il movimento localmente è impercettibile, se la strategia è ripetibile e mantiene la stessa direzione nel tempo (non si alternano cioè interessi diversi al potere²), l'effetto totale è invece considerevole.

Dalla tribù a cosa?

L'uomo è un animale sociale, così si dice. Questa socialità è probabilmente antichissima. È difficile immaginare un ominide non sociale, sebbene l'eccezione è sempre possibile; difficile perché la natura non ha dato molte armi all'uomo, se non l'intelligenza e la manualità, e singoli individui isolati sono palesemente deboli, anche se non del tutto indifesi. Inoltre, i piccoli umani hanno bisogno di speciali cure in quanto rimangono totalmente indifesi molto a lungo, rispetto ad altre specie.

La più semplice organizzazione sociale umana è la tribù, ovvero un gruppo non troppo piccolo, ma nemmeno troppo grande, e per questo gestibile con efficacia. In genere nelle tribù c'è una gerarchia e una organizzazione precisa. C'è un capo tribù e forse anche un "consiglio" dove chiunque può dire la sua, ma più probabilmente sono solo gli anziani, i saggi, ovvero chi ha esperienza della vita, che prendono le decisioni dopo aver discusso tra loro. L'aver esperienza è fondamentale: questa saggezza empirica è ciò che può determinare la sopravvivenza di una tribù o la sua morte.

La divisione dei compiti è generale ed accettata diffusamente e senza contrasti, perché si sa che ciò danneggerebbe la tribù, e in una tribù questi effetti hanno una ricaduta immediata anche sui singoli soggetti. Tipicamente, le donne accudiscono la prole, elaborano il cibo e mantengono la grotta, la tenda o quello che sia in stato efficiente (che in una tribù preistorica può voler dire semplicemente evitare di defecare e lasciare avanzi di cibo all'interno del riparo e niente più). Gli uomini vanno a caccia e difendono la tribù da altre tribù o dagli animali selvatici. Alternativamente, gli uomini coltivano i campi, zappano arano etc. Mentre magari le donne raccolgono e stipano, quelle almeno che non hanno bambini da accudire.

La ripartizione dei compiti è fondamentale e fondamentale è che ciascuno faccia il suo. Anche le donne possono andare a caccia, ma in ogni caso un gruppo di balie deve essere sempre disponibile per i bambini. Alcune tribù potrebbero avere una organizzazione secondo la quale i neonati e i bambini vengono allevati e accuditi non dalle madri naturali, ma da vere e proprie balie professioniste.

In ogni caso, la ripartizione del cacciato e del raccolto è relativamente facile. Probabilmente, in caso di scarsità, si dà precedenza ai bambini e alle donne e ai capi, agli anziani, senza distinzione. In altri casi, si può immaginare che chi ha parte attiva nella caccia tenga qualcosa di più per sé e per la sua stretta famiglia; il fatto che i bambini vengano allevati da balie e che tendano quindi a riconoscere come famiglia l'intera tribù può essere una strategia per evitare un favoritismo eccessivo nei confronti di un bambino piuttosto che di un altro (e ciò implicherebbe una specie di selezione: i cacciatori più bravi potrebbero campare più prole).

In ogni caso, come detto, la gestione delle risorse per piccole tribù è facile ed è possibile che sia la strategia migliore per garantire la sopravvivenza all'intera tribù. La ripartizione è centralizzata e culturalmente codificata; i capi intervengono nel caso di contenziosi, ma in generale il meccanismo è automatico, perché

² Questa possibilità riguarda interessi quasi personali che non collidono con gli interessi generali della plutocrazia. Comunque è da questa possibilità che può alimentarsi una speranza di poter cambiare qualcosa.

fa parte delle abitudini affinate nel tempo. Come detto, data la precedenza a bambini, balie, altre donne, anziani e poi agli altri, nel caso non basti per tutti.

Quando la tribù cresce, le risorse cominciano a scarseggiare per tutti e quindi molti muoiono, la popolazione si livella verso il basso. Quando la tribù è tornata in equilibrio con le risorse, la tribù ricomincia a crescere. Il livellamento è attuato dalla morte, probabilmente specialmente infantile, mentre il controllo delle nascite non è comunemente usato, ma in verità in qualche tribù lo è stato (forse pratiche come l'infibulazione, e altre, nascono proprio come pratiche per il controllo delle nascite.)

L'equilibrio tra risorse e popolazione è naturale nonché necessaria; può anche essere oggetto di simulazioni istruttive. In pratica si tratta di una retroazione doppia; nella simulazione entrano sistemi di equazioni differenziali.

Per quanto riguarda il mancato controllo della nascite, va osservato che laddove non c'è una economia capitalista come quella odierna, "i figli sono una risorsa, non un costo".

In ogni caso, la tribù sviluppa nuove tecniche di coltivazione o di caccia, o entrambe e grazie ad un clima favorevole, ci sarà abbondanza sufficiente per permettere alla tribù di crescere. La crescita della tribù non creerà problemi di organizzazione finché almeno sia sotto un livello critico. Oltre il quale è più facile che la tribù si scinda.

D'altra parte, la tribù non è sola: esistono altre tribù con le quali si può entrare in contatto, eventualmente combattere (se è necessario per accedere a qualche risorsa e se la tribù si dimostra non collaborativa) o "commerciare", scambiare esperienze e collaborare per esempio nella caccia o in altre situazioni, per esempio minacce, sentite esterne, agli interessi comuni.

Due tribù *simili* si possono unire, all'occorrenza, per non estinguersi; c'è infatti una soglia critica minima oltre che massima. Per simili si intende che gli interessi e le tradizioni non collidono al punto da rendere difficile se non impossibile tale unione.

Più tribù, senza unirsi, cioè mantenendo separati terreni di caccia, pesca, coltivabili e via dicendo, possono formare una specie di congregazione per garantirsi la sopravvivenza reciproca. Questa congregazione è il primo passo verso una *super-tribù*, una entità inizialmente eterogenea ma che con il passare del tempo, con la crescita demografica delle singole tribù e la conseguente riduzione dello spazio disponibile per ciascuna tribù, che aumenta la probabilità di contatti diretti continuativi, diventa omogenea.

La super-tribù è più fragile, dal punto di vista amministrativo, di una tribù. Tanto per cominciare, l'unione pone un problema: chi ha voce in capitolo nelle decisioni? Esistono pesi differenti? I saggi di una tribù e i saggi di un'altra si consultano, ma forse i saggi di ciascuna tribù tendono a favorire il proprio popolo. Non è tanto nel popolo che risiede dunque il problema, visto che il popolo è governato³, come detto, ma nei governanti, che se non trovano accordi, diventano inabili al governo. Pure è possibile che questo problema di *leadership* non sorga.

In ogni caso, attriti nel gruppo al potere, sebbene la saggezza dovrebbe essere da guida, sono più probabili che nella tribù. In ogni caso, anche la super-tribù è destinata nel tempo ad una omogeneità anche nel "governo". Il problema diventa che è sempre più difficile che i capi possano avere un contatto diretto con il resto della tribù, ovvero si allontana la possibilità di una comunicazione tra popolo e governo, che è alla base, o dovrebbe esserlo, della democrazia. In una super-tribù è solo smorzata questa possibilità che un qualunque membro della tribù possa parlare ad un consiglio, o addirittura parteciparvi come ascoltatore ed eventualmente intervenire, ovviamente con il consenso dei saggi.

Ma più la super-tribù cresce, ed entra in contatto con altre super-tribù o tribù, esattamente come accaduto tra tribù, più tende verso l'evoluzione a *mega-tribù*, che ha accentuati i problemi della super-tribù e sempre più attutite le possibilità gestionali democratiche e la facilità di ripartizione equa delle risorse.

³ In ogni caso, una forma di governo che ha reali possibilità democratiche, poiché ogni membro della tribù può andare direttamente da un saggio e dire la sua, cosa che oggi è impossibile in modo così diretto.

A questo punto sono possibili diversi scenari e diverse direzioni. In ogni caso la cosa importante da notare è l'allontanamento dei gradini del potere dalla terra dove i comuni mortali camminano. Le possibilità democratiche svaniscono. Ora i membri non possono fare altro che sottostare al potere, come prima d'altra parte, ma gli è ora preclusa una possibilità, sebbene forse poco usata.

Il potere applicato su una tribù è per sua natura "giusto", essendoci tra l'altro una retroazione rapida e tangibile. Le scelte dei capi possono essere discusse, ma l'ultima parola non è mai contestata. E non perché ci sia un esercito dietro o una guardia del corpo piuttosto convincente, ma per rispetto. I capi sono saggi per definizione ma anche e soprattutto per esperienza, e sono costretti a prendere decisioni difficili in molte circostanze. (Con ogni probabilità, sono in grado di ammettere i propri errori e di autopunirsi o autoestromettersi dal governo, con un atto di saggezza, se lo ritengono opportuno, cosa che oggi si fa solo pe scena). In un certo senso, capi si nasce, poiché bisogna avere una certa attitudine e un certo carisma. Cosa accade nel caso di decisioni fallimentari ripetute? L'umiliazione del capo basta per far sì che si metta da parte da solo. Ma possono intervenire anche altri aspiranti capi: nel frattempo i bambini diventano adolescenti, gli adolescenti adulti, gli adulti invecchiano e ognuno ha il suo bagaglio di esperienza.

L'aumento di dimensioni della tribù originale attraverso una super-tribù e una mega-tribù ha come conseguenza anche una possibile diversa gestione e organizzazione delle risorse. L'equipartizione è assai difficile e un sistema egocentrico, relegando al singolo o meccanismi localizzati la capacità di procurarsi le risorse, è più facilmente gestibile.

Dunque, dal passaggio da tribù a mega-tribù (fino ad arrivare alla più complessa formazione di comuni, città e via dicendo fino a entità politiche nazionali) si fa più forte la necessità di assegnare una scala di valori al proprio lavoro, di creare un sistema che permetta l'attribuzione dinamica delle risorse, in base a qualche criterio, per esempio la bravura personale.

Naturalmente questa è una banale schematizzazione semplificata. Mancano numerosi elementi, ricercando i quali completiamo il quadro.